

# DIACRONIA

Rivista di storia della filosofia del diritto

2 | 2023

PISA  
UNIVERSITY  
PRESS

Diacronia : rivista di storia della filosofia del diritto. - (2019)-. - Pisa : IUS-Pisa university press, 2019- .  
- Semestrale

340.1 (22.)

1. Filosofi a del diritto - Periodici

CIP a cura del Sistema bibliotecario dell'Università di Pisa



Opera sottoposta a  
peer review secondo  
il protocollo UPI

© Copyright 2024

Pisa University Press

Polo editoriale - Centro per l'innovazione e la diffusione della cultura

Università di Pisa

Piazza Torricelli 4 · 56126 Pisa

P. IVA 00286820501 · Codice Fiscale 80003670504

Tel. +39 050 2212056 · Fax +39 050 2212945

E-mail [press@unipi.it](mailto:press@unipi.it) · PEC [cidic@pec.unipi.it](mailto:cidic@pec.unipi.it)

[www.pisauniversitypress.it](http://www.pisauniversitypress.it)

ISSN 2704-7334

ISBN 979-12-5608-030-4

layout grafico: [360grafica.it](http://360grafica.it)

L'Editore resta a disposizione degli aventi diritto con i quali non è stato possibile comunicare, per le eventuali omissioni o richieste di soggetti o enti che possano vantare dimostrati diritti sulle immagini riprodotte. Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume/fascicolo di periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633. Le riproduzioni effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate solo a seguito di specifica autorizzazione rilasciata dagli aventi diritto/dall'editore.

**Direttore**

Tommaso Greco

**Comitato di direzione**

Alberto Andronico, Francisco Javier Ansuátegui Roig, Giulia M. Labriola, Marina Lalatta Costerbosa, Francesco Mancuso, Carlo Nitsch, Andrea Porciello, Aldo Schiavello, Vito Velluzzi

**Consiglio scientifico**

Mauro Barberis, Franco Bonsignori, Pietro Costa, Rafael de Asís, Francesco De Sanctis, Carla Faralli, Paolo Grossi, Mario Jori, Jean-François Kervégan, Massimo La Torre, Mario G. Losano, Giovanni Marino, Bruno Montanari, Vincenzo Omaggio, Claudio Palazzolo, Baldassare Pastore, Enrico Pattaro, Antonio Enrique Perez Luño, Anna Pintore, Geminello Preterossi, Pierre-Yves Quiviger, Francesco Riccobono, Eugenio Ripepe, Alberto Scerbo, Michel Troper, Vittorio Villa, Francesco Viola, Maurizio Viroli, Giuseppe Zaccaria, Gianfrancesco Zanetti

**Comitato dei referees**

Ilario Belloni, Giovanni Bisogni, Giovanni Bombelli, Daniele Cananzi, Gaetano Carlizzi, Thomas Casadei, Alfredo D'Attorre, Corrado Del Bò, Filippo Del Lucchese, Francesco Ferraro, Tommaso Gazzolo, Valeria Giordano, Marco Goldoni, Gianmarco Gometz, Dario Ippolito, Fernando Llano Alonso, Alessio Lo Giudice, Fabio Macioce, Costanza Margiotta, Valeria Marzocco, Ferdinando Menga, Lorenzo Milazzo, Stefano Pietropaoli, Attilio Pisanò, Federico Puppo, Filippo Ruschi, Carlo Sabbatini, Aaron Thomas, Persio Tincani, Daniele Velo Dal Brenta, Massimo Vogliotti, Maria Zanichelli

**Redazione**

Paola Calonico, Chiara Magneschi, Federica Martiny, Giorgio Ridolfi (coordinatore), Mariella Robertazzi

**Sede**

Dipartimento di Giurisprudenza, Piazza dei Cavalieri, 2, 56126 PISA

---

**Condizioni di acquisto**

Fascicolo singolo: € 25,00

Abbonamento annuale Italia: € 40,00

Abbonamento annuale estero: € 50,00

**Per ordini e sottoscrizioni abbonamento Pisa University Press**

Lungarno Pacinotti 44

56126 PISA

Tel. 050.2212056

Fax 050.2212945

press@unipi.it

www.pisauniversitypress.it



# Indice

## **Dissenso, libertà civile, autogoverno: riscoprire Richard Price**

<i>Senza “nobili, vescovi e re”. Richard Price, tra dissenso e autogoverno</i> Thomas Casadei.....	9
<i>«Una benedizione veramente sacra e inestimabile».</i> <i>La libertà civile negli scritti politici di Richard Price</i> Serena Vantin .....	33
<i>L'importanza di essere onesti: il dissenso politico di Richard Price</i> Paola Chiarella .....	55
<i>Richard Price and a transnational framework of dissent</i> Patrick Leech .....	81

## **Saggi**

<i>La polemica sul deposito. Hegel e la positivizzazione del diritto</i> Tommaso Gazzolo.....	105
<i>La volontà particolare e il suo diritto.</i> <i>La teoria hegeliana della moralità attraverso la critica di K. M. Kahle</i> Corrado Bertani .....	131
<i>Judith Shklar</i> Francesca Rigotti.....	163

## **Note**

<i>Los derechos de las mujeres: historia de una exclusión</i> Francisco Javier Ansuátegui Roig .....	183
---	-----

*I confini del sapere giuridico e il ruolo del giurista*

Jacopo Volpi.....205

*Los deberes en la edad de los derechos*

Andrés García Inda .....227

**DISSENSO, LIBERTÀ CIVILE,  
AUTOGOVERNO:  
RISCOPRIRE RICHARD PRICE**





# L'IMPORTANZA DI ESSERE ONESTI: IL DISSENSO POLITICO DI RICHARD PRICE

Paola Chiarella

## *Abstract*

Objectivity is a difficult virtue to practice in politics, where power strategies and great economic interests are at stake. In one of the most turbulent periods of English history, Richard Price denounces the reckless English policy towards the colonies and promotes the cause of independence, convinced that political freedom is a decisive instrument for the progress of humanity.

## *Keywords*

Richard Price; Civil Liberty; Self-Government; American Revolution; Political Dissent; Patriotism

## **1. Non una, ma tre gloriose rivoluzioni**

Richard Price è una figura luminosa nel panorama culturale inglese del XVIII secolo, essendosi occupato, con lucidità e imparzialità, dei grandi temi ed eventi che hanno segnato e sconvolto la storia e la teoria politica europea e internazionale. Si fa riferimento in particolare, alle Rivoluzioni americana e francese, di cui egli esprime parole di elogio ed entusiasmo che gli attirano l'ira dei connazionali.

Alla luce delle recenti vicende, agli occhi degli inglesi gli americani sono degli ingrati e di fatto dei nemici, mentre i francesi hanno tutto da

imparare dagli inglesi quanto a governo temperato e libertà religiosa: Le *Lettere inglesi* di Voltaire (1733) con la suggestione della comparazione, denunciano i gravi difetti del proprio paese che una rivoluzione temeraria non avrebbe potuto risolvere; Le *Lettere persiane* (1721) e *Lo spirito delle leggi* (1748) di Montesquieu ravvisano in quello inglese un modello addirittura esemplare<sup>1</sup>.

Tra i maggiori detrattori mi limito a ricordare Edmund Burke, per il quale Richard Price è il “metafisico dottore di politica” e il “teologo politicizzante” dell’«eroica banda di eversori monarchici, elettori di sovrani, orchestratori di trionfi reali» inebriati dai «caldi fumi distillati nel lambicco infernale» francese<sup>2</sup>. I suoi scritti politici vengono, perciò, paragonati al clamore dei libelli eversivi che trasmettono all’estero un messaggio parziale spacciato per sentimento collettivo e disturbano

---

<sup>1</sup> Voltaire, *Letters concerning the English Nation*, C. Davis, London 1733, pp. 51, 59, le lettere VIII e IX sono dedicate rispettivamente al Parlamento e al Governo inglesi; Charles de Secondat Barone di Montesquieu, *Lo spirito delle leggi*, (tit. orig. *De l’Esprit de Loïs*) a cura di S. Cotta, Utet, Torino 1973, in particolare sulla Costituzione inglese pp. 275 ss.; Nelle *Notes sur l’Angleterre* il paese d’oltre Manica è definito da Montesquieu il più libero al mondo. Si tratta degli appunti di viaggio in Inghilterra di cui sono rimasti soltanto quaranta paragrafi pubblicati per la prima volta nel 1818. Si v. il riferimento all’opera contenuto a p. 276 nt. 3 de *Lo spirito delle leggi*. Si v. ancora con riferimento all’Inghilterra, Montesquieu, *Pensieri, Riflessioni, Massime*, a cura di Domenico Felice, Società Aperta, Milano 2021, pp. 247-251. Le *Lettere persiane* riportano che nei libri di storia moderna dell’Inghilterra «si vede la libertà uscire ogni volta senza tregua dal fuoco della discordia e della sedizione; un principe sempre vacillante su un trono incrollabile; una nazione impaziente, saggia nello stesso furore, e che signora del mare (cosa fino ad allora inaudita), unisce il commercio all’impero», Montesquieu, *Lettere persiane*, (tit. orig. *Lettres persanes*) Bur, Milano 2009, p. 248. Cfr. sul governo temperato, M. Lenci, *Montesquieu, Burke e l’Illuminismo*, in D. Felice (a cura di), *Montesquieu e i suoi interpreti*, 2 voll., Ets, Pisa 2005, vol. I, p. 433.

<sup>2</sup> E. Burke, *Riflessioni sulla Rivoluzione francese e sulle deliberazioni di alcune società di Londra ad essa relative: in una lettera destinata ad un gentiluomo parigino* (1790), in E. Burke, *Scritti politici*, a cura di Anna Martelloni, Utet, Torino 1963, pp. 232, 262.

come il frinire di una «mezza dozzina di cavallette all'ombra di una felce», mentre «migliaia di grandi bovini» riposano all'ombra della «querchia britannica e ruminano in silenzio»<sup>3</sup>.

Nonostante la “bucolica” canzonatura e la sagoma di avvocato del diavolo avvinto dalle “smanie distruttive” di uno «spirito selvaggio e litigioso»<sup>4</sup>, Price guadagna il favore e l'ammirazione di quanti ne condividono le passioni intellettuali e le cause politiche e gli riconoscono indiscusse virtù morali, tra cui l'integrità<sup>5</sup>.

Per tracciare le tappe del suo percorso intellettuale che matura una forma illuminata di patriottismo razionale, possiamo ricorrere ad alcune parole chiave: dissenso, auto-discernimento, auto-governo, libertà, verità, rivoluzione, coerenza e giustizia. Parole che, insieme, conducono a un'idea di “progresso” verso cui tende il genere umano se è guidato dai giusti principi che lo riscattano da forme di vita e, dunque, di governo “primitive” contrarie alla dignità se assecondano relazioni di subordinazione e dominio tipiche del regno animale. I popoli non sono “mandrie di bestiame”<sup>6</sup>.

I temi di cui si occupa Price sono, come accennato, le grandi rivoluzioni politiche della modernità: americana e francese del suo tempo e quella inglese, che egli legge in linea di continuità quanto ai valori e alle ricadute sul genere umano. Definisce, infatti, *gloriose* le rivoluzioni coe-

---

<sup>3</sup> *Ivi*, p. 255.

<sup>4</sup> *Ivi*, p. 191.

<sup>5</sup> Si segnalano gli intensi carteggi con Benjamin Franklin, George Washington, Thomas Jefferson, John Adams e i rapporti di stima con Thomas Paine, Joseph Priestley, James Burgh, William Pitt, Lord Shelburne, David Hume, Mary Wollstonecraft.

<sup>6</sup> R. Price, *Un discorso sull'amore per il nostro paese*, in Id., *La libertà civile. Scritti politici*, a cura di P. Chiarella, Rubbettino, Soveria Mannelli 2021, p. 165, 170; R. Price, *Un sermone predicato alla Congregazione dei Dissidenti Protestanti ad Hackney*, in Id., *La libertà civile. Scritti politici*, cit., p. 189.

ve, per cui non stupisce che agli inglesi risulti sgradevole l'accostamento a rivoluzioni repubblicane<sup>7</sup>.

Si tratta di eventi accomunati da un aspetto simbolico non indifferente per intendere la storia dell'umanità. Per Price le rivoluzioni hanno acceso una *fiamma* che illumina, riscalda, consuma, distrugge e, soprattutto, introduce il progresso del genere umano perché ne potenzia l'agire. Si racconta, infatti, che Prometeo rubando il fuoco agli dèi abbia ridotto la differenza tra l'umano e il divino, così, le rivoluzioni, introducendo il principio dell'autogoverno, riducono le odiose distinzioni tra gli uomini: «Osservate che la luce che avete acceso dopo aver liberato l'America, si è riflessa in Francia e lì si è infiammata in un incendio che incenerisce il dispotismo e riscalda e illumina l'Europa»<sup>8</sup>. Non è più il tempo di “servili governi e gerarchie!”, se si vuole assecondare lo spirito del progresso<sup>9</sup>. *Luce e liberalità* crescenti restituiranno al genere umano i suoi diritti, correggendo gli abusi finora perpetrati.

Il cittadino giusto non può nutrire idee di “obbedienza passiva e non resistenza” poiché la mansuetudine non è una virtù politica, né può

---

<sup>7</sup> R. Price, *Un discorso sull'amore per il nostro paese*, cit., p. 183. Il predicatore metodista John Wesley, il giurista inglese John Lind, il sociologo e filosofo scozzese Adam Ferguson e l'Arcivescovo di York William Markham disapprovano il repubblicanesimo di Richard Price. Per una raccolta dei loro saggi e di quelli di Edmund Burke e Anne Robert Jacques Turgot, si v. il volume R. Price, *La libertà civile. Scritti politici*, cit., pp. 201-277 in particolare: *Lettera a Richard Price* di Anne Robert Jacques Turgot; *Sulla conciliazione con le colonie (22 marzo 1775)* e *Lettera a John Farr e John Harris (Sceriffi della città di Bristol)* di Edmund Burke; *Tre lettere al Dott. Price* di John Lind; *Alcune considerazioni sulla libertà sollecitate da un recente Trattato di John Wesley*; *Commenti a un Pamphlet recentemente pubblicato dal Dott. Price. In una lettera a un membro del Parlamento* di Adam Ferguson; *Un sermone predicato presso la Società per la diffusione della Bibbia all'estero* di William Markham.

<sup>8</sup> R. Price, *Un discorso sull'amore per il nostro paese*, cit., p. 183. Cfr. su questo punto L. Scuccimarra, *I confini del mondo: storia del cosmopolitismo dall'antichità al Settecento*, il Mulino, Bologna 2006, pp. 439-441.

<sup>9</sup> R. Price, *Un discorso sull'amore per il nostro paese*, cit., p. 183.

accettare la legittimazione divina della sovranità poiché i governatori civili sono “servi del pubblico” e non posseggono “diritti innati di dominio”<sup>10</sup>. Le vecchie teorie, di uno stadio selvaggio, fanno torto a Dio e agli uomini. Il primo è presentato, infatti, come il massimo oppressore e i secondi come un’orda di miserabili schiavi o un «corpo di vassalli che si trasmette come bestiame tra gruppi di proprietari aventi un dominio assoluto»<sup>11</sup>. Quando il popolo è trattato brutalmente, sopprimendo il principio dell’autogoverno, c’è d’aspettarsi che ricorra “prima o poi alle corna” per colpire a morte i suoi padroni<sup>12</sup>.

Le rivoluzioni sono perciò ben accolte da Price come appuntamenti con l’aurora della rigenerazione che promette un inizio salvifico, quasi miracoloso, che è al cuore dell’azione politica, come dirà due secoli più tardi Hannah Arendt nel ricordare che *archein*, governare, significa anche *incominciare* qualcosa di nuovo: «[i]l fatto che l’uomo sia capace d’azione significa che da lui ci si può attendere l’inatteso, che è in grado di compiere l’infinitamente improbabile»<sup>13</sup>. Per la filosofa, infatti, è nella natura del “cominciamento” che qualcosa di nuovo verifichi senza previsione alla luce di accadimenti pregressi. Il che altera l’affidamento della certezza a leggi statistiche e al calcolo delle probabilità che sono alcune cifre della modernità. L’azione politica modifica il corso degli eventi poiché con il discorso e con l’azione si possono profilare scenari inediti affrancati dall’ineluttabilità di qualche legge causale. Il sentimento che anima le rivoluzioni è la fiducia di poter intraprendere collettivamente

---

<sup>10</sup> R. Price, *Un sermone predicato alla Congregazione dei Dissidenti Protestanti ad Hackney*, cit., p. 188.

<sup>11</sup> R. Price, *Considerazioni sulla Natura della Libertà Civile, sui Principi del Governo, sulla Giustizia e sulla Politica della Guerra con l’America*, in Id., *La libertà civile. Scritti politici*, cit., p. 62.

<sup>12</sup> È un’espressione di Voltaire che Price cita dallo scambio epistolare con Linguet. Sul punto R. Price, *Un sermone predicato alla Congregazione dei Dissidenti Protestanti ad Hackney*, cit., p. 189.

<sup>13</sup> H. Arendt, *Vita activa*, [ed. orig. *The Human Condition*], tr. it. di Sergio Finzi, Bompiani, Milano 2003, pp. 128-129.

quelle fatiche dalle quali si generano “cose grandi e radiose”, *ta megala kai lampra* (Democrito) che si presumono migliori e ispirano agli uomini il “desiderio di osare lo straordinario”<sup>14</sup>. In ciò è racchiuso il principio della salvezza del genere umano, mentre la decretazione della sua morte imminente è la rassegnazione politica: «[s]e lasciate a se stesse, le faccende umane possono solo seguire la legge della mortalità»<sup>15</sup>, mentre la rivoluzione, con il principio di natalità, segue la legge della vita, della salvezza. L'indipendenza americana e il distacco dalla madre-patria configurano, a tutti gli effetti, una nuova nascita.

A conferma di questa influenza salvifica e palingenetica, nel commentare la Rivoluzione francese, dopo aver supportato la causa americana, Price scrive di poter morire in pace poiché i suoi occhi “hanno visto la salvezza”<sup>16</sup>. Morirà, infatti, tre anni più tardi, grato di aver vissuto in un tempo ricco di avvenimenti che lasciano ben sperare per il futuro dell'umanità.

L'azione politica è di regola accompagnata dal discorso. Richard Price mette al servizio di una giusta causa il proprio vocabolario politico,

---

<sup>14</sup> *Ivi*, p. 151. È proprio dell'arte politica insegnare agli uomini di poter intraprendere “cose grandi e radiose”.

<sup>15</sup> *Ivi*, p. 182.

<sup>16</sup> *Ibidem*. «*Signore ora lascia che il tuo servo vada in pace, perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza*» è il richiamo all'episodio raccontato nei Vangeli (Luca 2:29-32), secondo cui l'anziano Simeone così si espresse alla vista del Messia presentato al tempio. È bene precisare, avendo citato Hannah Arendt, che per la filosofa il continente europeo è stato influenzato non tanto dalla Rivoluzione americana, ma dalle potenzialità immaginifiche dell'America come “nuovo continente”, dell'americano come “nuovo uomo”, e, citando Thomas Jefferson, come terra della “bella uguaglianza” che il povero gode col ricco. Per gli Europei fu, perciò, più importante cambiare il tessuto sociale, come era stato cambiato in America prima della sua rivoluzione piuttosto che cambiare la struttura politica. Sul punto si v. H. Arendt, *On Revolution*, Penguin Books, London 1990, pp. 24-25; si v. T. Jefferson, *To J. Bannister Junior*, (Paris, October 15, 1785), in *Id.*, *The Writings of Thomas Jefferson: Autobiography, Correspondence, Reports, Messages, Addresses, and other Writings, Official and Private*, Vol. I, John C. Riker, New York 1854, p. 468.

impiegandolo onestamente benché a svantaggio del proprio governo. Perciò, non può fare a meno di prendere posizione a favore degli americani nella guerra con gli inglesi poiché non bisogna compiacere agli uomini, ma alla propria coscienza: «non posso avere pace senza offrire al Pubblico del tempo presente» le considerazioni “giuste e importanti” sugli eventi che riguardano il regno inglese<sup>17</sup>. Le parole sono, inoltre, impiegate con la dovuta precisione linguistica perché sia nota a tutti la portata rivoluzionaria degli eventi: «[n]on chiamate più (assurdamente e malvagiamente) Riforma ciò che è un’innovazione» che consiste nel restituire al genere umano i suoi diritti<sup>18</sup>.

Tra le parole chiave iniziali si può ora anche aggiungere la “franchezza” che Richard Price esprime come “virtù in azione” di un “apostolo della libertà”<sup>19</sup>. Avvertendo “l’importanza di essere onesto” rispetto alle ragioni degli americani e alle sorti del proprio Paese minacciato da una politica sconsiderata in seno alla venerabile istituzione parlamentare, egli alterna l’attività pastorale a quella dello scrittore politico poiché la cura delle anime non prescinde dalla premura per i loro diritti.

Negli anni spesi nella riflessione spirituale e teorica Price vive una vita tranquilla, senza ritorsioni e limitazioni dal punto di vista personale mentre, vale il caso di ricordarlo, le polemiche di Voltaire gli valsero i colpi di molte bastonate.

## 2. “Mi sia consentito dissentire”

Le ragioni che spingono Price a supportare le colonie americane sono, prima di tutto, di ordine personale e spirituale. Oltre ad essere un ec-

---

<sup>17</sup> R. Price, *Considerazioni sulla Natura della Libertà Civile, sui Principi del Governo, sulla Giustizia e sulla Politica della Guerra con l’America*, cit., p. 53.

<sup>18</sup> R. Price, *Un sermone predicato alla Congregazione dei Dissidenti Protestanti ad Hackney*, cit., p. 183.

<sup>19</sup> Cfr. C.B. Cone, *Torchbearer of Freedom. The Influence of Richard Price on Eighteenth Century Thought*, University of Kentucky Press, Lexington 1952.

cellente matematico ed esperto del calcolo delle probabilità, del sistema assicurativo e di scienze delle finanze (abilità che gli valgono l'ingresso nella prestigiosa *Royal Society for the Advancement of the Sciences*), Price è soprattutto un predicatore “non conformista” (e filosofo morale), che ha esercitato lo “spirito del dissenso” e promosso il “libero discernimento”<sup>20</sup>.

Nato nel Galles, a Tynon nella contea di Glamorgan nel 1723, la sua famiglia appartiene al gruppo dei *dissenters* della Chiesa Anglicana, che professa concezioni unitarie e presbiteriane<sup>21</sup>. Quanto alle prime si può cogliere la tendenza a negare l'identità di elementi distinti. A dif-

---

<sup>20</sup> D. O. Thomas, *The Honest Mind: The Thought and Work of Richard Price*, Oxford University Press, Oxford 1977; P. Frame, *Liberty's Apostle. Richard Price, his Life and Times*, University of Wales Press, Cardiff 2015; W. Morgan, *Memoirs of the Life of the Rev. Richard Price*, R. Hunter, London 1815. Degna di nota è la pubblicazione della *Rassegna delle principali questioni della morale* (1758): R. Price, *A Review of the Principal Questions in Morals*, tr. it. *Rassegna delle principali questioni della morale*, a cura di Massimo Reichlin, Bompiani, Milano 2004; La rassegna di Price approda a una difesa del razionalismo, del quale è fondativo il valore oggettivo del sapere morale, sottratto alle forme della contingenza: i giudizi morali sono necessari e universali. Il giudizio morale è un esercizio della ragione che assicura l'oggettività del risultato. La giustizia è caratteristica intrinseca alla natura dell'azione, senza riguardo ai possibili effetti. Ciascuno in quanto «essere dotato di ragione e consapevole del giusto e dell'ingiusto, in quanto tale, è necessariamente legge a se stesso» (*Ivi*, p. 331); Si v. su Price filosofo morale L. Åqvist, *The Moral Philosophy of Richard Price*, Ejnar Munksgaard, Copenhagen 1960.; A.S. Cua, *Reason and Virtue: A Study in the Ethics of Richard Price*, Ohio University Press, Athens (Ohio) 1966; W.D. Hudson, *Reason and Right: A Critical Examination of Richard Price's Moral Philosophy*, Macmillan, London and Basingstoke 1970; F. Allegri, *Le Radici Storiche dell'Etica Analitica. Richard Price e il fondamento della virtù*, Franco Angeli, Milano 2004.

<sup>21</sup> Quello dei *dissenters* è un mondo variegato che accomuna quanti, a vario titolo, non si identificano con la Chiesa Anglicana per dottrina e organizzazione ecclesiastica. Si v. A. Lincoln, *Some Political and Social Ideas of English Dissent, 1763-1880*, Cambridge University Press, Cambridge 1938, pp. 101 ss.; S. Palmer, *A Vindication of the Modern Dissenters* (1790), Gale, Farmington Hills 2018; G. Walker, *A Dissenter's Plea*, J. Thompson, Birmingham 1790.



ferenza della concezione trinitaria, benché Cristo non sia divino, egli non è un semplice essere umano, ma il figlio di Dio attraverso il quale il mondo è stato creato. Perciò, egli non deve essere adorato, ma seguito come esemplare modello di vita ai fini della redenzione. Dio, invece, è l'essere razionale che sostiene il mondo. I suoi princìpi sono conoscibili dalla mente umana e comprendono quelli della moralità e della virtù. L'idea del giusto si fonda, allora, su princìpi razionali piuttosto che sulla volontà di Dio (volontarismo) o sul sentimento e sull'emozione umana (emotivismo)<sup>22</sup>.

Quanto alle concezioni presbiteriane, nel consiglio o presbiterio, che è l'autorità locale della chiesa, queste comunità ammettono la presenza di laici anziani in perfetta parità con i ministri di culto, ad esclusione di ogni gerarchia ecclesiastica.

Su questi presupposti, quale essere razionale e libero, l'uomo deve esercitare l'autodiscernimento e, tutte le volte che lo ritiene opportuno, può separarsi da istituzioni, autorità e prassi che reputa arbitrarie<sup>23</sup>. La proposta di Price di fondare nuove congregazioni religiose favorendo il pluralismo, sarà vista da Burke come l'ennesima trovata di quella collezione di dottrine che adornano l'*Hortus Siccus* del dissenso<sup>24</sup>.

In quanto gruppi non conformisti, i dissidenti furono esclusi dalle cariche pubbliche e dalla formazione universitaria. Da qui, la necessità

---

<sup>22</sup> Cfr. A.M.S.J. Coffee, *Richard Price*, in M. Sellers, S. Kirste (a cura di), *Encyclopedia of the Philosophy of Law and Social Philosophy*, Springer, Dordrecht 2020, pp. 2-3.

<sup>23</sup> M. Lenci, *Dalla libertà religiosa alla libertà politica: il radicalismo anglo-americano, 1689-1776*, in C. Calabrò-M. Lenci (a cura di), *Viaggio nella democrazia. Il cammino dell'idea democratica nella storia del pensiero politico*, ETS, Pisa 2010, pp. 43-68.

<sup>24</sup> E. Burke, *Riflessioni sulla Rivoluzione francese*, cit., p. 165. Nella proposta di Price, Burke ravvisa il tentativo di estendere l'autogoverno anche alla sfera religiosa, mentre anche in campo spirituale egli preferì una lettura timorata. Si v. sul punto S. Vantin, *Gli eguali e i diversi. Diritto, manners e ordine politico in Edmund Burke*, Mucchi, Modena 2018, p. 23.

di istituire accademie dissenzienti quali centri culturali più liberali e tra l'altro anche eccellenti, come la *Coward's Academy* che Price frequenta giovanissimo a Londra dove si trasferisce, sotto la guida dello zio Samuel, alla morte dei genitori<sup>25</sup>. I *dissenters*, pur godendo dal *Toleration Act* (1689)<sup>26</sup> autonomia di culto e di insegnamento, subivano civilmente delle gravose limitazioni e perciò si spesero per rivendicare la piena uguaglianza delle confessioni religiose.

Non stupisce che la concezione egualitaria e l'affidamento al discernimento individuale in campo religioso potessero aprire un più vasto scenario al momento di interpretare vicende di portata collettiva. Tra le priorità intellettuali e professionali di Price vi è, infatti, la promozione di riforme sociali volte a rafforzare l'autonomia di giudizio e la libera ricerca e a ottenere l'emancipazione dal conformismo religioso e dall'oppressione politica<sup>27</sup>. Per Price adorare Dio deve poter avvenire secondo i dettami della propria coscienza e il governo civile può dirsi libero se rende liberi i propri cittadini grazie all'autogoverno. Tutto ciò si esprime con toni radicali, senza cercare accomodamenti o compromessi: sulla scorta di buone ragioni, ci si deve separare dalla chiesa anglicana come dalla madre patria. Perciò, è ottimale la struttura sociale, civile e

---

<sup>25</sup> I. Parker, *Dissenting Academies in England*, Cambridge University Press, Cambridge 1914; H. McLachlan, *English Education under the Test Acts*, Manchester University Press, Manchester 1931, p. 13.

<sup>26</sup> I. Mauduit, *The Case of the Dissenting Ministers addressed to the Lords Spiritual and Temporal* (1772), Gale, Farmington Hills 2018; D. Bogue, J. Bennet, *History of Dissenters from the Revolution in 1688 to the year 1808*, [1809], Sagwan Press, London 2018; C. Abbey, J.H. Overton, *The English Church in the Eighteenth Century*, Longmans, Green and Co., London 1878; K. Haakonssen (ed.), *Enlightenment and Religion: Rational Dissent in Eighteenth-Century Britain*, Cambridge University Press, Cambridge 1996.

<sup>27</sup> Sulla libertà religiosa R. Price, *Britain's Happiness, and the Proper Improvement of it* (1759).

politica americana di una confederazione di Stati prosperi e felici senza «nobili, vescovi e Re»<sup>28</sup>.

Veniamo ora al dissenso di ordine politico che muove Price a pubblicare l'8 febbraio del 1776 le *Considerazioni sulla Natura della Libertà Civile, sui Principi del Governo, sulla Giustizia e sulla Politica della Guerra con l'America*<sup>29</sup>.

Al declinare del XVIII secolo, i temi politici che chiamano in causa la potenza inglese sono legati al controllo dei territori nord-americani. Le rivendicazioni delle Colonie mettono in cattiva luce l'operato governativo di una nazione che si era distinta per teoria e prassi favorevoli a un regime temperato e aveva fatto delle garanzie liberali della rappresentanza parlamentare e della tolleranza religiosa il fiore all'occhiello dell'orgoglio nazionale su scala continentale<sup>30</sup>.

---

<sup>28</sup> R. Price, *Considerazioni sull'importanza della Rivoluzione americana e sui mezzi perché si volga in un beneficio per il mondo intero (1785)*, in Id., *Scritti politici*, cit., p. 152. In nota Price precisa «[c]ol termine *vescovi*, non mi riferisco agli *ufficianti* spirituali, ma ai *Signori spirituali* che si distinguono dai *Signori temporali*, o agli Ecclesiastici elevati ai più alti gradi e investiti di onori civili e di autorità da parte dello Stato».

<sup>29</sup> Seguirono le *Additional Observations on the Nature and Value of Civil Liberty, and the War with America* [1777] che confluirono con la prima edizione nel *Two Tracts on Civil Liberty, the War with America, and the Debts and Finances of the Kingdom*, Cadell, London 1778. Per la versione in inglese delle opere politiche di Price si rimanda a Id., *Political Writings*, D.O. Thomas (ed.), Cambridge University Press, Cambridge 1991; sulle idee di Price in merito alla Rivoluzione americana si v. H. Laboucheix, *Richard Price théoricien de la révolution américaine. Le philosophe et le sociologue, le pamphlétaire et l'orateur*, Didier, Paris 1970.

<sup>30</sup> Price raccomanda di perfezionare la rappresentanza politica, R. Price, *Considerazioni sulla Natura della Libertà Civile, sui Principi del Governo, sulla Giustizia e sulla Politica della Guerra con l'America*, in Id., *La libertà civile. Scritti politici*, cit., p. 58; Si ricordino i *rotten boroughs* e i *pocket boroughs*, a cui si mise mano con i *Reform Acts* del XIX secolo. In argomento si v. M. Taylor, *Empire and Parliamentary Reform: The 1832 Reform Act Revisited*, in A. Burns-J. Innes (eds.), *Rethinking the Age of Reform: Britain 1780-1850*, Cambridge University Press, Cambridge 2003, pp. 295-311.

Volendo superare i distinguo tra la politica interna e internazionale in aderenza ai principi del giusto governo, le considerazioni di Price sono volte a correggere le incongruenze politiche che proiettavano su scala mondiale un ritratto caricaturale degli inglesi, ovvero d'essere liberali e moderati purché a tutto vantaggio nazionale.

L'esclusione delle Colonie dalla rappresentanza parlamentare e l'adozione di gravose misure fiscali costituivano da parte inglese delle precise dichiarazioni di guerra, tanto che la risposta americana poteva considerarsi, a questo punto, una misura difensiva. A dichiararlo con eloquenza è, a dire il vero, anche Edmund Burke nella *Lettera a John Farr e John Harris (Sceriffi della città di Bristol)*: «[a]bbiamo mosso guerra alle nostre Colonie non soltanto con gli eserciti, ma con le leggi. Poiché ostilità e legge non sono idee tanto concordanti, ogni passo in questa faccenda è stato compiuto calpestando qualche massima di giustizia o qualche principio fondamentale di un governo saggio»<sup>31</sup>. Perciò, «le basi della pace» devono essere gettate in Parlamento<sup>32</sup>.

Le misure che Burke e Price definiscono “folli” mettono a rischio non soltanto la libertà americana, ma anche quella inglese: «[l]a libertà, se mi è dato di comprenderla, è un principio *generale*, e un evidente diritto di tutti i sudditi che fanno parte di un regno oppure non lo è di nessuno. La libertà parziale mi sembra la forma più odiosa di schiavitù», scrive Burke ed essa è tanto più in pericolo quando «è rosicchiata per espedienti e in parte»<sup>33</sup>. Se concordano sull'allarme, Price e Burke divergono sui rimedi: l'indipendenza nel primo caso e nel secondo la conciliazione con le Colonie.

L'ostinazione inglese di non cedere alle richieste delle Colonie è, dunque, l'occasione per distillare il primo principio della riflessione politica americana, mai concepito al di là dell'Atlantico: *no taxation wi-*

---

<sup>31</sup> E. Burke, *Lettera a John Farr e John Harris (Sceriffi della città di Bristol)*, in R. Price, *Scritti politici*, cit., p. 222.

<sup>32</sup> Ivi, p. 227.

<sup>33</sup> Ivi, p. 222.

*thout representation*<sup>34</sup>. Con questo principio, peraltro già fondativo del costituzionalismo britannico, gli americani trasformano una protesta finanziaria in una causa politica “dissenziente” fino all’indipendenza che verrà, infatti, dichiarata dalle Colonie il 4 luglio del 1776<sup>35</sup>.

### 3. Il “governo delle leggi” ingiuste

Nel 1776, a quasi un secolo di distanza dalla *Gloriosa rivoluzione*, gli inglesi hanno ben chiaro lo statuto della libertà e comprendono le sue implicazioni politiche. Eppure, rispetto alla causa americana, mancano di obiettività e Price, come riconosce Turgot, è il primo scrittore inglese a osservare l’insufficienza del “governo delle leggi” se le leggi sono ingiuste<sup>36</sup>. L’ingiustizia, nel caso specifico, scaturisce dalla pretesa inglese di governare un’altra nazione senza la giusta rappresentanza parlamentare che configura ai danni delle colonie gli estremi della servitù. “Il governo degli uomini” prende, perciò, il sopravvento nella compiacente responsabilità parlamentare e i “più zelanti amici della libertà”, nella vicenda americana, hanno scarsa considerazione dell’autogoverno quale diritto innato dell’individuo che «la nazione non può sottrargli»<sup>37</sup>. E ciò anche

---

<sup>34</sup> M. Fioravanti, *Appunti di storia delle costituzioni moderne. Le libertà fondamentali*, Giappichelli, Torino 1995, p. 80; B. Bailyn, *The Ideological Origins of the American Revolution*, Belknap Press, Cambridge Massachusetts 1967; G. Wood, *The Creation of the American Republic, 1776-1787*, North Carolina University Press, Chapel Hill 1969, E.G. Gray-J. Kamensky, *The Oxford Handbook of American Revolution*, Oxford University Press, Oxford 2013.

<sup>35</sup> Il principio fondamentale di un governo liberale, particolarmente caro agli inglesi, consiste nel “diritto del popolo di accordare il proprio denaro”, da cui scaturì la guerra civile sotto il regno di Carlo I. Sul territorio americano, la storia inglese pareva ripetersi non per il meglio, poiché si trattava di un ben più grave assolutismo, questa volta parlamentare.

<sup>36</sup> A.R. J. Turgot, *Lettera a Richard Price*, in R. Price, *La libertà civile. Scritti politici*, cit., p. 203.

<sup>37</sup> *Ibidem*.

a motivo del fatto che la violazione dei diritti in questione non riguarda direttamente gli inglesi; per cui è vero, come osserva lo stesso Burke che «[l]e persone ammettono senza tanta difficoltà l'ingresso di quella ingiustizia di cui non sono vittime dirette»<sup>38</sup>.

È, invece, cruciale garantire non soltanto che il potere sia subordinato al diritto, ma che la legge sia il prodotto di una deliberazione quanto più partecipata. Le leggi devono discendere dal “comune accordo”, altrimenti lo Stato non può dire di governare se stesso, posto che «un governo libero è creatura del popolo» e in «uno Stato libero ogni uomo è il suo legislatore»<sup>39</sup>. La libertà civile consiste, perciò, nel poter vantare un'agenzia di controllo sulla legislazione a cui è dovuta obbedienza. Laddove si dia l'interferenza di un potere esterno sul quale non si abbia vigilanza, né facoltà di contenimento, si delineano i profili di un liberalismo inglese dai toni per assurdo autoritari: «i sudditi di stati liberi [il che è una contraddizione in termini] sono più schiavi dei sudditi di stati illiberali»<sup>40</sup>.

E su questo punto i critici di Price, tra cui John Wesley, osservano che egli avrebbe dovuto distinguere la libertà dall'indipendenza e dichiarare espressamente che intendesse promuovere quest'ultima poiché, dal punto di vista delle libertà civili, gli americani erano liberi come

---

<sup>38</sup> E. Burke, *Lettera a John Farr e John Harris (Sceriffi della città di Bristol)*, in R. Price, *Scritti politici*, cit., p. 221.

<sup>39</sup> R. Price, *Considerazioni sulla Natura della Libertà Civile, sui Principi del Governo, sulla Giustizia e sulla Politica della Guerra con l'America*, cit., p. 56.

<sup>40</sup> R. Price, *Two Tracts on Civil Liberty, the War with America and the Debts and Finances of the Kingdom, (Part I) Supplemental Observations on the Nature and Value of Civil Liberty and Free Government*, Cadell, London 1778, p. 36; J.C.D. Clark, *English Society 1660-1832. Religion, ideology and politics during the ancien régime*, Cambridge University Press, Cambridge 2000, pp. 396 ss.; P. Pettit, *Il Repubblicanesimo. Una teoria della libertà del governo*, Feltrinelli, Milano 1997, in particolare p. 54; A. De Dijn, *Republicanism and Democracy: The Tyranny of the Majority in Eighteenth-century Political Debate*, in Y. Elazar-G. Rousselière (eds.), *Republicanism and the Future of Democracy*, Cambridge University Press, Cambridge 2019, pp. 63-69.

gli inglesi: quanto alla libertà religiosa o alla libertà civile di disporre delle proprie vite e delle proprie fortune, «chi può negare che le colonie godano di questa libertà secondo la pienezza dei loro desideri?»<sup>41</sup>. Alle orecchie di un inglese il problema delle argomentazioni di Price si profila nelle conseguenze repubblicane che egli trae dal “governo delle leggi”<sup>42</sup>.

Price, inoltre, avrebbe mitizzato l'afflato democratico poiché con l'esclusione delle donne, dei minori e dei non possidenti, le componenti elettorali costituivano “la povera miseria che resta” del popolo, troppo esigua per riconoscergli la forza legittimante del potere di uno Stato<sup>43</sup>. In realtà, Price non trascura i difetti della rappresentanza parlamentare inglese, tra cui la corruzione, e rimanda alle *Political Disquisitions* dell'amico James Burgh politico inglese del partito *whig*, alla guida di una *dissenting academy*<sup>44</sup> e promotore di riforme radicali e del suffragio universale<sup>45</sup>. Al momento però, la causa americana preme con preoccupazione per cui afferma risolutamente che la libertà «può essere

---

<sup>41</sup> J. Wesley, *Alcune considerazioni sulla libertà sollecitate da un recente Trattato*, in R. Price, *La libertà civile. Scritti politici*, cit., pp. 250-251.

<sup>42</sup> Sul rapporto tra “governo delle leggi” e repubblicanesimo si v. P. Pettit, *Republicanism. A Theory of Freedom and Government*, Clarendon Press, Oxford 1997; Q. Skinner, *Liberty before Liberalism*, Cambridge University Press, Cambridge 1998.

<sup>43</sup> J. Wesley, *Alcune considerazioni sulla libertà sollecitate da un recente Trattato*, in R. Price, *La libertà civile. Scritti politici*, cit., p. 255.

<sup>44</sup> L'accademia si trovava nel quartiere londinese di Newington Green dove Price fu alla guida di una comunità religiosa e Mary Wollstonecraft aprì una scuola proprio con l'aiuto della signora Burgh. Si v. sul punto e sui rapporti tra Wollstonecraft, Price e Burgh, S. Vantin, «*Il diritto di pensare con la propria testa*». *Educazione, cittadinanza e istituzioni in Mary Wollstonecraft*, Aracne, Canterano 2018, pp. 93-94. Inoltre, Price, Burgh, Priestley e Franklin parteciparono alle riunioni del *Club* filosofico degli *Honest Whig* che, con l'avvio delle ostilità, si interessò di questioni politiche, cfr. V.W. Crane, *The Club of Honest Whigs: Friends of Science and Liberty*, in «The William and Mary Quarterly», XXIII (1966), 2, pp. 210-233.

<sup>45</sup> R. Price, *Considerazioni sulla Natura della Libertà Civile, sui Principi del Governo, sulla Giustizia e sulla Politica della Guerra con l'America*, in Id., *La libertà*

completa e perfetta o semplicemente nominale a seconda che il popolo partecipi o meno al governo e abbia un potere di controllo sulle persone da cui è amministrato». Allora è «in schiavitù» ciascuno Stato che non sia governato dalla volontà diretta dei suoi membri o da un corpo di rappresentanti che non sia «una parte essenziale del legislativo»<sup>46</sup>.

Le considerazioni politiche di Price precipitano perciò per la soluzione indipendentista ancor prima che sia proclamata nel luglio del 1776: «che manchi pure l'Unità» se una parte dell'Impero deve essere schiava, scrive nel febbraio di quello stesso anno<sup>47</sup>.

Inoltre, ulteriori valutazioni di stampo pragmatico lo spingono a riconoscere che la nazione americana non è più assimilabile a quella inglese avendo maturato sotto il profilo della ricchezza materiale e culturale una identità distinta e competitiva.

Oltre a ciò, rileva quanto sia sconsiderata la politica inglese nel pensare di gestire a una distanza siderale il vasto territorio d'oltremare con esigenze sociali e amministrative molto diverse. Comunità dislocate in lontane regioni non si incontrano neppure sul piano dell'empatia e della comunione degli interessi, per cui chi governa non può rendersi conto dei mali che cagiona e così l'ingiustizia e la crudeltà più flagranti, in quanto collettive, si praticano “senza rimorso o pietà”<sup>48</sup>.

In punto di diritto e sul piano dei fatti gli inglesi sono, dunque, inescusabili. È giusta la guerra difensiva intrapresa per liberarsi dall'oppressione, per conseguire il risarcimento di un danno ingiusto o per difendersi dall'attacco di truppe votate al saccheggio e al massacro. Una lettura onesta di quelle vicende riferisce che gli inglesi adottarono “misure folli” in una guerra “offensiva”<sup>49</sup>.

---

*civile. Scritti politici*, cit., p. 58. Si v. R. A. Modugno, *Mary Wollstonecraft. Diritti umani e Rivoluzione francese*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2009, p. 60.

<sup>46</sup> R. Price, *Considerazioni sulla Natura della Libertà Civile*, cit., p. 59.

<sup>47</sup> *Ivi*, p. 73.

<sup>48</sup> *Ivi*, p. 64.

<sup>49</sup> *Ibidem*.



Per Price le ostilità sono state intraprese contravvenendo ai principi della Costituzione e allo scopo di distruggere Costituzioni simili in America per sostituire una forza militare. Si tratta di una violazione grave e flagrante dell'ordine costituzionale e di un regresso a una forma di governo "primitiva" rispetto alla cultura inglese che assegna invece il primato ai diritti e alle libertà<sup>50</sup>. In palese mala fede, gli inglesi minacciano l'integrità dell'istituzione parlamentare, degenerata nei mezzi e nei fini: «è libero quel solo governo che agisce in conformità ai fini del governo»<sup>51</sup>.

Avvistando ragioni di pericolo pubblico circa la sostenibilità economica della guerra e le ricadute politiche non lontane dalla guerra civile, Price propone la ritirata inglese per preservare anche l'onore se è vero che «la rettitudine è dignità, l'oppressione è solo cattiveria e la giustizia è onore»<sup>52</sup>.

#### **4. La Rivoluzione americana: il rivelarsi di un nuovo senso delle cose**

Alcune vicende nella storia di un Paese hanno delle ripercussioni di carattere mondiale. La rivoluzione americana è incastonata nel quadro degli eventi planetari da cui Price desume un motivo di sicurezza contro l'oppressione e di speranza universale che scintille di rigenerazione politica si spargano ovunque. La vittoriosa resistenza americana è, infatti,

---

<sup>50</sup> R. Price, *Two Tracts on Civil Liberty*, cit., p. 18.

<sup>51</sup> Ivi, p. 17.

<sup>52</sup> Ivi, p. 104, sono le parole di William Pitt, Earl of Chatam, sulla disputa in esame riportate da Richard Price. Si veda anche il suo discorso *On the Right to Tax America* del 1766 ove afferma: «questo regno non ha il diritto di tassare le colonie. [...] Sono i sudditi di questo regno, titolari come voi di tutti i diritti naturali dell'umanità e dei privilegi particolari degli inglesi; parimenti vincolati alle sue leggi e ugualmente partecipi della costituzione di questo paese. Gli americani sono i figli, non i bastardi dell'Inghilterra». Il discorso è disponibile online al seguente link <https://www.bartleby.com/268/3/23.html>

considerata un “laboratorio” dell’universalismo dei diritti di libertà per aver diffuso la “consapevolezza dei diritti dell’umanità” e della “natura del governo legittimo” e per aver suscitato uno spirito di opposizione alla tirannia da incentivare l’istituzione di forme di governo liberali<sup>53</sup>. Al termine delle ostilità, Price ha modo di sintetizzarne il significato e le conseguenze nelle *Considerazioni sull’importanza della rivoluzione americana e sui mezzi affinché si volga in un beneficio per il mondo intero* pubblicate nel 1785.

L’asilo americano è addirittura la “consolazione della terra”. Se avesse vinto l’Inghilterra, le nazioni del mondo non avrebbero avuto un riparo dalla persecuzione e la schiavitù avrebbe continuato a degradare il genere umano. Per tale motivo, l’evento americano è collocato nella visione di un generale progresso dell’umanità che tende a guadagnare nel tempo uno stato più vantaggioso e felice: «ogni progresso attuale prepara la strada a quelli ulteriori e un solo tentativo o una sola scoperta può alle volte dare origine a tante altre da elevare all’improvviso la specie a un livello superiore da somigliare agli effetti del *rivelarsi di un nuovo senso delle cose*, o della caduta di una *scintilla* su una miccia che fa esplodere una miniera»<sup>54</sup>.

Sebbene il perfezionamento possa talvolta arrestarsi, vi sono conquiste che non possono andare perdute, tra cui, senz’altro, la rivoluzione americana, annoverata tra i “passi più importanti sulla via del progresso”<sup>55</sup>, per aver divulgato le verità fondamentali per la felicità delle comunità politiche. Sta a ciascuna di loro, *in primis* a quella inglese, «catturare la fiamma della virtuosa libertà che ha salvato i fratelli americani»<sup>56</sup>.

Price, come Kant nell’*Idea per una storia universale dal punto di vista politico*, scopre nell’evoluzione della storia un regolare corso di

---

<sup>53</sup> R. Price, *Considerazioni sull’importanza della Rivoluzione americana e sui mezzi perché si volga in beneficio per il mondo intero*, cit., p. 118.

<sup>54</sup> Ivi, p. 119.

<sup>55</sup> Ivi, p. 120.

<sup>56</sup> Ivi, p. 118.

miglioramenti della costituzione politica e, benché nell'avvicinarsi del dominio dei popoli alla loro grandezza sia seguita talvolta la caduta, è rimasto «sempre un germe di rischiaramento» che ha preparato un successivo più alto grado di miglioramento<sup>57</sup>. Entrambi i filosofi credono che il genere umano giungerà alla condizione in cui svilupperà le potenzialità con cui può essere adempiuta la sua destinazione sulla terra: pervenire a una società civile che faccia valere universalmente il diritto.

Nonostante l'entusiasmo degli inizi di ogni nuovo progetto, Price è consapevole dei compiti onerosi che il paese avrebbe dovuto affrontare, tra cui rafforzare l'unione evitando forme oppressive, controllare il debito pubblico, garantire la più ampia libertà civile ed evitare la minaccia di eserciti permanenti, aborriti anche da Kant nel progetto filosofico per la pace perpetua.

L'altro profilo non trascurabile del nuovo ordine non poteva sottovalutare la libertà di discussione su ogni misura pubblica e sulla condotta dei pubblici ufficiali, la libertà di stampa e di ricerca, la libertà religiosa e l'educazione dei giovani<sup>58</sup>. Evidentemente infeconda è la libertà di coscienza senza la discussione pubblica e laddove il potere civile o religioso privi gli uomini della libertà di parola, li priva al contempo della libertà di pensare e di cercare la verità: «nulla di ragionevole può subire nocimento dalla discussione»<sup>59</sup>, poiché la verità che non si contraddice

<sup>57</sup> Cfr. I. Kant, *Idea per una storia universale dal punto di vista cosmopolitico*, in I. Kant, *Stato di diritto e società civile*, a cura di N. Merker, Editori Riuniti, Roma 2015, p. 111.

<sup>58</sup> Il tema dell'educazione fu cruciale per gli intellettuali del tempo tra cui James Burgh, di cui si ricordi *Thoughts on the Education* (1747) e *Political Disquisitions* (1774), vol. 3, <<https://archive.org/details/politicaldisquis03burg>>, pp. 150-159, e Mary Wollstonecraft che speciale riguardo rivolge negli scritti pedagogici e politici all'educazione come dovere sociale e alla perfettibilità virtuosa. Si v. l'approfondimento di S. Vantin, «*Il diritto di pensare con la propria testa*», cit., pp. 55-136.

<sup>59</sup> R. Price, *Considerazioni sull'importanza della Rivoluzione americana e sui mezzi perché si volga in beneficio per il mondo intero*, cit., p. 132; si v. anche I. Kant, *Sulla libertà di pensiero*, in I. Kant, *Stato di diritto e società civile*, cit., p. 126.

non teme di essere contraddetta. Fatto salvo il controllo del fanatismo, Price raccomanda agli americani di coltivare lo spirito del dissenso rispetto alle opinioni e alle dottrine consolidate, poiché il modo migliore per coltivare gli “interessi e la dignità del genere umano” è «incoraggiare gli uomini a cercare la verità ovunque pensino di trovarla e mentre fanno ciò, proteggerli dagli attacchi della malvagità e del fanatismo»<sup>60</sup>.

Per conseguire una coscienza collettiva matura nel lungo periodo, Price incoraggia la predisposizione di un progetto educativo “saggio e liberale” che insegni a pensare e favorisca l’attitudine alla ricerca della verità piuttosto che l’attaccamento a qualche precisa opinione. A tal fine, nulla di più adatto vi è della matematica che insegna a prestar fede sulla chiara evidenza del ragionamento in sfida all’autorità, all’antichità o ai pregiudizi che comunemente influiscono sul consenso<sup>61</sup>. Tale atteggiamento mentale avrebbe avuto delle ricadute salutari sugli errori di valutazione che spingono gli uomini a insistere sulla diseguaglianza del genere umano basata su titoli distintivi e di merito tradotti in titoli nobiliari alla base di un’aristocrazia “superba e tirannica”<sup>62</sup>.

Il perfezionamento di questo progetto fondativo e la speranza di un futuro non ripetitivo delle vecchie oppressioni sarebbe stato, infine, raggiunto con l’abolizione della schiavitù e del diritto di primogenitura. Soltanto allora, col perfezionamento dell’uguaglianza, gli americani sarebbero stati degni della libertà per la quale avevano combattuto<sup>63</sup>.

---

<sup>60</sup> R. Price, *Considerazioni sull’importanza della Rivoluzione americana e sui mezzi perché si volga in beneficio per il mondo intero*, cit., p. 130.

<sup>61</sup> Ivi, p. 145.

<sup>62</sup> Ivi, p. 152.

<sup>63</sup> Ivi, p. 157. Si v. sul punto J. Sparks (ed.), *The works of Benjamin Franklin; containing several Political and Historical Tracts, many letters official and private*, Tappan & Whittemore, Boston 1840, p. 320 in cui è raccolta una lettera di Price che riferisce della nomina a membro della *Pennsylvania Society for Abolishing Negro Slavery* di cui Franklin era Presidente.

## 5. “Un Discorso sull’Amore per il Nostro Paese”

In occasione del centenario della *Gloriosa Rivoluzione*, la *Revolution Society* affida a Richard Price il discorso commemorativo del 4 novembre del 1789 pronunciato nella cappella di Old Jewry a Londra. L'occorrenza è due volte propizia per rammentare agli inglesi i principi costituzionali con cui sono diventati “maestri del mondo ed esempio per gli altri regni”<sup>64</sup> e per congratularsi con i francesi della recente liberazione dalle catene del dispotismo. Al termine della riunione, i partecipanti si trasferiscono alla London Tavern in Bishopsgate Street per inviare un messaggio di omaggi alla Repubblica Francese, che fu apprezzato dall'Assemblea nazionale.

A pochi mesi dall'evento apocalittico di luglio che si impose per la forza simbolica della sua sconvolgente azione politica, Price si rallegra di esserne testimone e coglie l'occasione di precisare quali siano le giuste manifestazioni del patriottismo che, in quanto passione, richiede regolazione, direzione e misura. Soltanto le passioni “purificate e corrette” possono diventare un principio giusto e razionale di azione<sup>65</sup>. Gli inglesi prima e ora i francesi hanno espresso correttamente quel sentimento per procacciare il bene del paese che neppure le forme illuminate di dispotismo sono in grado di ottenere<sup>66</sup>.

*A Discourse on the Love of our Country* non è un sermone estemporaneo (a cui Price non è avvezzo, amando preparare con cura i propri discorsi) e, nelle sue articolazioni, è la messa a punto di una riflessione

---

<sup>64</sup> R. Price, *Un Discorso sull'Amore per il Nostro Paese (4 novembre 1789)*, in Id., *La libertà civile. Scritti politici*, cit., p. 175.

<sup>65</sup> Ivi, p. 163.

<sup>66</sup> Price muore nel 1791, prima della fase più cruenta della Rivoluzione francese; M. Fitzpatrick, *Patriots and Patriotisms: Richard Price and the early reception of the French Revolution in England*, in M. O'Dea – K. Whelan (eds.), *Nations and Nationalism: France, Britain and Ireland and the eighteenth-century context*, Voltaire Foundation, Oxford 1995, pp. 211-230. Cfr. M. Viroli, *Per amore della patria. Patriottismo e nazionalismo nella storia*, Laterza, Roma-Bari 2020, pp. 94-98.

che, varcando la soglia della riunione, raggiunge quanti allora si interrogavano sul significato politico delle rivoluzioni, tra cui in primo piano Edmund Burke, Thomas Paine, William Godwin e Mary Wollstonecraft<sup>67</sup>.

Il discorso è ispirato nella prima parte al principio della “benevolenza universale” presente (più radicalmente) anche nei lavori di William Godwin<sup>68</sup>. Il patriottismo è una nobile passione che può essere *ardente*, ma non *esclusiva*, *onesta*, ma non *passiva*. Spetta a ciascuno promuove-

---

<sup>67</sup> M. Butler, *Burke, Paine, Godwin and the Revolution Controversy*, Cambridge University Press, Cambridge 1984; S. Scandellari, *Il pensiero politico di Thomas Paine*, Giappichelli, Torino 1989; T. Casadei, *Tra ponti e rivoluzioni. Diritti, costituzioni, cittadinanza in Thomas Paine*, Giappichelli, Torino, 2012; P. Rudan, *Lo Stato oltre l'atlantico. Thomas Paine nella Rivoluzione Americana*, in «Storia del pensiero politico», 2013, 1, pp. 159 ss.; M. Goldoni, *Il costituzionalismo «progressivo» di Thomas Paine*, in «Materiali per una storia della cultura giuridica», XLIV (2014), 1, pp. 293 ss.; P. Costa, *Diritti, costituzioni, cittadinanza: a proposito di una recente rilettura di Thomas Paine*, in «Ragion Pratica», XLI (2014), 1, pp. 297 ss.; T. Casadei, *Thomas Paine*, in T. Casadei-Gf. Zanetti, *Manuale di filosofia del diritto. Figure, categorie, contesti*, Giappichelli, Torino 2019, pp. 198 ss.; D. Thomas, *Richard Price and Edmund Burke: The Duty to Participate in Government*, in «Philosophy», XXXIV (1959), 131, pp. 308-322; S. Blakemore, *Intertextual War. Edmund Burke and the French Revolution in the Writings of Mary Wollstonecraft, Thomas Paine and James Mackintosh*, Associated University Press, London 1997; A. Longo, *Edmund Burke e Thomas Paine: stralci di una mitografia costituzional-rivoluzionaria*, in «Diritto pubblico», 2017, 1, pp. 239 ss.; S. Vantin, *Gli eguali e i diversi. Diritto, manners e ordine politico in Edmund Burke*, Mucchi, Modena 2018.

<sup>68</sup> La ragione esercita per Godwin una parificazione totale degli individui, astraendoli da relazioni, ambienti, affetti e tradizioni: W. Godwin, *Enquiry concerning Political Justice and its influence on general virtue and happiness*, Robinson, Paternoster-Row, London 1793; P. Adamo, *William Godwin e la società libera. Da dove viene l'idea di anarchia*, Claudiana, Torino 2017; J. Clark, *The philosophical Anarchism of William Godwin*, Princeton University Press, Princeton 1977; M. Philp, *Godwin's Political Justice*, Cornell University Press, Ithaca-London 1986; M. La Torre, *Godwin, William*, in M. Sellers, S. Kirste (eds), *Encyclopedia of the Philosophy of Law and Social Philosophy*, Springer, Dordrecht 2020, pp. 1-5.

re l'interesse collettivo con ogni mezzo, ma poiché si è anche “cittadini del mondo” occorre mantenere la giusta considerazione dei diritti degli altri paesi<sup>69</sup>. Dovendo bilanciare interessi plurimi e talvolta inconciliabili, non è agevole trovare un equilibrio operativo, ma assecondando la natura umana, l'affetto per il prossimo presenta *prima facie* una spontanea modulazione su ragioni di prossimità.

Se i nostri affetti fossero dalla natura determinati allo stesso modo verso tutte le creature, la vita sociale sarebbe gravosa e confusa, per cui tendiamo a privilegiare il bene a noi più vicino: il proprio bene, il bene della propria famiglia, della comunità e del paese in generale. Queste forme particolari di affetto non escludono però una preoccupazione più ampia in aderenza a un principio di “giustizia generale” e di quella “buona volontà che abbraccia tutto il mondo” e, in caso di conflitto, predilige l'interesse più ampio<sup>70</sup>.

Dal punto di vista emotivo, la prossimità che spinge ad amare alcuni piuttosto che altri non deve infondere un sentimento etnocentrico. Perciò, amare il proprio paese non comporta la convinzione della sua superiorità giuridica e politica. Questo sentimento non sarebbe universale poiché «pochi paesi [...] godono il vantaggio di leggi e governi che meritano di essere preferiti»<sup>71</sup>. Il paese va amato nell'apprezzamento onesto dei suoi meriti e nonostante i suoi difetti. Sebbene siamo inclini a confinare “saggezza e virtù” nel cerchio della nostra conoscenza, l'uomo saggio si guarderà dal subire l'influenza di “affetti parziali che lo accecano” al punto da non riconoscere meriti e virtù di altre famiglie, comunità, paesi.

E infine, con un'allusione implicita alla guerra con le Colonie, si rammenta che l'amore patriottico si distingue dallo “spirito di rivalità

---

<sup>69</sup> R. Price, *Un Discorso sull'Amore per il Nostro Paese (4 novembre 1789)*, cit., p. 165; R. Duthille, *Richard Price on Patriotism and Universal Benevolence*, in «Enlightenment and Dissent», 28, 2012, pp. 24-41.

<sup>70</sup> R. Price, *Un Discorso sull'Amore per il Nostro Paese (4 novembre 1789)*, cit., p. 165.

<sup>71</sup> *Ivi*, p. 162.

e di ambizione” che, in realtà, è desiderio di dominio, di conquista e sete di grandezza e gloria che si appaga con l’estensione dei territori e la schiavitù del paese conquistato<sup>72</sup>. Premesso tutto ciò, il discorso indaga i mezzi volti a promuovere al meglio l’interesse del paese.

La prima preoccupazione degli “amanti del paese” è di *illuminarlo* diffondendo la verità: «per preparare la mente degli uomini al recupero dei loro diritti e accelera[re] la rovina del clericalismo e della tirannia»<sup>73</sup>. Quest’ultima può soggiogare gli uomini solo se ignorano la dignità che gli spetta in quanto esseri capaci di discernimento. Agiranno da uomini se trattati come tali, avendo cognizione delle «giuste idee del governo civile» che è un mezzo di protezione contro le offese e di difesa dei diritti. A ciò deve aggiungersi l’illuminazione religiosa per smascherare la “cupa e crudele” superstizione che ha procurato bigottismo, intolleranza e schiavitù. La religione deve essere concepita come «un servizio razionale consistente non in riti e cerimonie, ma nell’adorare Dio con un cuore puro e nel praticare la giustizia per timore di dispiacerli e per la preoccupazione di un giusto giudizio futuro»<sup>74</sup>.

La seconda preoccupazione patriottica è la virtù poiché la «conoscenza senza virtù genera diavoli»<sup>75</sup>. È d’altra parte naturale che in una predicazione dal taglio sia pure politico Price si appelli a condotte e pratiche virtuose, ma è bene non lasciare inosservato che, pur ritenendo che il vizio debba essere “scoraggiato” in tutte le sue forme, esso non vada né “punito”, né “represso”. Nei toni del predicatore non vi è l’invettiva contro i peccatori semmai l’invito a perseguire la virtù per massimizzare la dignità e la perfezione umana. Le conseguenze del peccato non hanno ricadute civili, ma di ordine soltanto spirituale nel giudizio divino come è confermato nelle parole di *Un sermone predicato alla Congregazione dei Dissidenti Protestanti ad Hackeney* sul tema della vir-

---

<sup>72</sup> Ivi, pp. 162-163.

<sup>73</sup> Ivi, p. 166.

<sup>74</sup> *Ibidem.*

<sup>75</sup> Ivi, p. 167.



tù. Pur citando alcuni versi biblici sulla punizione divina del peccato, in una nota chiarisce che le sue «idee sono *generalis*», non intendendo alludere a punizioni terrene<sup>76</sup>.

Infine, l'ultimo mezzo sul quale si deve concentrare il più vivo zelo patriottico è la libertà. Con la conoscenza e la virtù essa completa la “gloria di una comunità”. Un paese illuminato e virtuoso «deve essere libero. Non può tollerare invasioni dei propri diritti o soggezioni di tiranni»<sup>77</sup>.

Nella seconda parte del discorso Price si sofferma sulle “manifestazioni” dell'amore patriottico che includono il rispetto delle leggi e dei magistrati, la difesa dai nemici interni ed esterni, e il controllo dell'adulazione. La prima manifestazione è necessaria per conseguire i fini del governo senza che la comunità si distrugga in preda all'anarchia<sup>78</sup>. La seconda è indispensabile perché gli uomini al potere tendono ad abusarne e, poiché la comunità è fondata su un patto fiduciario, è bene mantenere viva la vigilanza contro i nemici interni. Quanto ai nemici esterni, le uniche guerre giuste sono quelle difensive. Quando i popoli saranno consci della malvagità dell'espansione territoriale volta a guadagnare il dominio e a favorire l'avarizia, si compirà la profezia biblica per cui le “spade si forgeranno in vomeri e le lance in falci”<sup>79</sup>. L'adulazione del sovrano è, infine, perniciosa perché suscita uno spirito superbo immune alle critiche come se il sovrano possa dimenticare che la *sua* Maestà è in

---

<sup>76</sup> R. Price, *Un sermone predicato alla Congregazione dei Dissidenti Protestanti ad Hackney*, cit., p. 191.

<sup>77</sup> R. Price, *Un Discorso sull'Amore per il Nostro Paese (4 novembre 1789)*, cit., p. 169.

<sup>78</sup> Sui mezzi per il conseguimento dei fini del governo, Price richiama in nota gli artt. III e VI della *Dichiarazione francese dei diritti dell'uomo e del cittadino*, che enunciano i principi della sovranità nazionale e di uguaglianza formale.

<sup>79</sup> Il riferimento è al libro del profeta Isaia 2:4.

realtà la «Maestà del popolo» e che è rispettato e onorato solo se agisce come suo *Servitore*<sup>80</sup>.

Le conquiste della *Gloriosa rivoluzione*, che l'occasione del giorno permette a Price di ricordare, sono lette senza discontinuità con quelle più recenti delle Rivoluzioni francese e americana. Si presagiscono tempi favorevoli per gli amici della libertà poiché il progresso, ormai in corso, non è frutto di riforme, ma di rivoluzioni. Non deve perciò sorprendere che la replica di Burke sia stata pronta nel sostenere l'importanza dell'«inerzia normativa della storia»<sup>81</sup> che, nel presumere il valore della tradizione, concede spazio al cambiamento solo se lento, misurato e strettamente necessario.

---

<sup>80</sup> R. Price, *Un Discorso sull'Amore per il Nostro Paese (4 novembre 1789)*, cit., p. 172.

<sup>81</sup> Si v. Gf. Zanetti, *L'inerzia normativa della storia: Edmund Burke e i manners*, in T. Casadei-Gf. Zanetti, *Manuale di Filosofia del diritto*, cit., p. 189 ss. Si v. in argomento diffusamente S. Vantin, *Gli eguali e i diversi*, cit., pp. 11-63.